

IL LABORATORIO

Anno 12 - Numero 9

Settembre 2015

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

L'editoriale di Gabriella

Gabriella Fanello Marcucci era uno dei quattro editorialisti di questo mensile.

Quelli cui spetta non tanto dare una linea, perchè Il Laboratorio è aperto a quanti vogliono collaborare apportando un contributo coerente ed intelligente, ma piuttosto un'impostazione in qualche modo riconoscibile.

Come abbiamo avuto modo di dire nel ricordarLa, Gabriella era una storica preparata e rigorosa, capace di rendere fruibile e comprensibile una disciplina che sta diventando lontana ed ostica al pubblico ed agli studenti del nostro distratto Paese.

Era moderata e libertaria e, per questo, colse con prontezza i segni di una decadenza del sistema politico, quando ancora esso era in auge.

Le avremmo chiesto di scrivere l'editoriale di questo mese.

L'appuntamento era l'argomento principe dell'estate, su cui era già intervenuta più di una volta: l'immigrazione epocale, cui il nostro Paese è chiamato a dare una risposta.

Proviamo ad immaginare le sue risposte, controcorrente, sia rispetto ai beceri, insensibili alle ragioni della solidarietà e dell'accoglienza, sia verso i buonisti, incapaci di immaginare le diffi-

coltà di un prossimo futuro.

Avrebbe senz'altro perorato la causa umanitaria, ma avrebbe affermato che cittadinanza, legalità e tutela delle istituzioni sono temi troppo delicati per precipitare nella voragine del sentimentalismo.

Abbiamo il dovere di difendere i rifugiati (ed anche i diseredati), ma abbiamo anche il compito di affermare che la tutela del pluralismo, della laicità e della dignità della donna sono capisaldi cui non potremo mai rinunciare.

E, ai sudditi di Bashar al-Assad (e regimi simili), diciamo che non accetteremo mai alcuna accondiscendenza nei confronti di complicità vecchie e nuove, consapevoli o distratte.

Il nostro, lo sappiamo, è il continente dei Lumi.

Mauro Carmagnola

SOMMARIO

Movimento popolare o partito popolare?	pag. 2
Il tramonto dei cattolici in politica	pag. 3
Comunione e liberazione disarmata	pag. 4
<i>Love is love</i> , una semplificazione	pag. 5
Primarie americane, una sorta di <i>talent show</i>	pag. 8
Un percorso editoriale. dai volantini a <i>Terra, Terra!</i>	pag. 10
Francesco e il matrimonio	pag. 12

Sintesi di un dibattito estivo

Movimento popolare
o partito popolare?

di Marco Margrita

Nell'ultimo ventennio, ogni agosto, quando si sa i giornali e i pastoni son più difficili da riempire, ci si intratteneva col giochino della *rinascita delle Democrazia Cristiana*.

Quest'anno siamo stati esentati dalle fantacronache sul ritorno della Balena Bianca.

Non è mancato, però, forse più serio, il confronto su quale contributo possono dare i cattolici in politica.

Un tema caro a questo giornale, che ne ha parlato spesso.

E a chi scrive, che lo ha *trasportato* anche sul giornale on-line che è stato chiamato a dirigere: *la Pietra nello Stagno* (www.lapietranellostagno.it)

A dar fuoco alle polveri, sicuramente, le dichiarazioni (invero un po' improvvide) del segretario della Cei, Nunzio Galantino.

Dichiarazioni che sono apparse politiciste, direttamente rivolte com'erano ai protagonisti della politica (in particolare contro il leader leghista Matteo Salvini).

Un interventismo su cui si possono avere opinioni diverse, ma che certifica la preoccupante afasia dei cattolici laici impegnati in politica.

Da queste e altre colonne, dal nostro nulla, abbiamo

più volte provato a spiegare l'urgenza della nascita di un Movimento Popolare che unisca i laici credenti che vogliono essere significativamente presenti nell'agone politico.

Una realtà che non si ponga come un partito, ma che si organizzi in attesa (la scena è molto fluida, vista anche la riforma elettorale) di trovare un partito alternativo alla sinistra in cui agire un positivo entrismo.

Altri, tra cui il direttore Mauro Carmagnola, che in questo senso è intervenuto anche nel dibattito su *la Pietra nello Stagno*, ritengono ineliminabile la questione partitica.

Un partito che si collochi – sulla stessa linea si sono attestati, nel confronto sulla testata on-line, Giancarlo Chiapello e Enzo Cardone – al centro, in alternativa sia al renzismo sia a quella che chi propugna questa linea definisce *deriva populista della destra salviniana*.

Una casa comune di quanti in Italia fanno riferimento all'europopolarismo.

Di certo, come ha scritto Pietro Giubilo, c'è un'urgenza: *la necessità della ricostruzione di un elemento che ha caratterizzato a lungo l'Italia contemporanea, cioè la presenza del cattolicesimo politico, oggi scomparso*.

Nella lunga transizione, priva di senso, ma assai etero diretta, di questi anni è,

infatti, venuta a mancare quell'area politica che aveva rappresentato una delle più valide novità del travagliato XX secolo.

L'assenza di questo elemento è rilevata, sul fronte cattolico-democratico, è rilevata anche da Giorgio Merlo, giornalista e già deputato Pd, che pure collabora a *Il Laboratorio*.

Scriva l'ex-parlamentare: *quello che emerge in modo inequivocabile – e che stenta addirittura a far notizia – è la sostanziale scomparsa del cattolicesimo politico nella vita pubblica italiana.*

In discussione, infatti, non è dichiarare pubblicamente la propria appartenenza religiosa o ribadire – nei talk televisivi e nelle svariate interviste giornalistiche – la propria piena e convinta adesione al cattolicesimo.

No, qui il nodo non è banalmente riducibile a un fatto privato e confessionale.

Al contrario, si tratta di prendere atto che il cattolicesimo politico italiano è, di fatto, tramontato e temi che dovrebbero investire a pieno titolo i cattolici laicamente impegnati in politica sono affrontati – ovviamente e comprensibilmente con un tratto del tutto diverso – dalla Chiesa italiana attraverso i suoi organismi di vertice”.

Un contributo importante, anche se faticoso a trovare una comprensione da parte di quanti hanno lavorato

Movimento o partito?

(e lucrato spazi e poltrone) nel ventennio della diaspora, come rilevano il collega Diego Mele e il responsabile torinese della *Manif pour tous* Andrea Musso, può venire dal territorio (sostiene il primo) e dalla mobilitazione popolare intorno a temi quali la lotta alla colonizzazione culturale con il *gender* e la difesa della famiglia (a detta del secondo).

Certo considerando, come da sinistra fanno notare Piotr Zygulski e Marco Sergio Narducci, che non si può non considerare chiusa la stagione del ruinismo.

Come altre volte abbiamo sostenuto, riecheggiando un pensiero ben espresso da Robi Ronza, in un suo intervento di qualche tempo fa su *La Bussola Quotidiana*, questo per i cattolici è innanzitutto il tempo di *accercchiare il Palazzo piuttosto che entrarci*.

Di esistere, su questione di sostanza e di fondo, tra la gente.

Non di cercare qualche alchimia per ricavare degli strapuntini.

In questo lavoro è importante guardare al *pensiero sorgivo* di Papa Francesco, all'attenzione globale (questione antropologica e questione sociale) che suggerisce.

Tutto il resto è tattica, può servire ma non affronta radicalmente la sfida in campo.

Il tramonto dei cattolici in politica

di Giorgio Merlo

Potrebbe essere un paradosso, eppure non lo è. Proprio nel momento di massima adesione popolare – e di seguito concreto – del messaggio e del magistero di Papa Francesco, in Italia si registra la sostanziale marginalità, se non irrilevanza, dei cattolici impegnati in politica. In discussione, infatti, non c'è l'adesione personale – elemento del tutto secondario e privato – alla fede cristiana. In ballo, semmai, c'è la rinuncia politica e progettuale dei cattolici, laicamente, a giocare un ruolo nello scacchiere politico nazionale. E evidente a tutti, a partire proprio dal dramma e dalla gestione dell'immigrazione, che la presenza politica dei cattolici è oggi puramente ornamentale. Certo, abbiamo la fortuna – almeno a mio parere – di avere come Capo dello Stato un esponente di primo piano della tradizione del cattolicesimo politico italiano. Ma è indubbio che l'assenza, oggi, di un *pensiero* politico e culturale dei cattolici democratici non solo non è un dato positivo ma non aiuta la stessa democrazia a nutrirsi di idee e di valori che storicamente hanno avuto piena cittadinanza nella politica italiana.

Non a caso, oggi registriamo una necessaria e quasi dovuta presenza della Chiesa italiana su diversi aspetti della nostra vita civile attraverso la voce

dei suoi organismi di vertice.

Viene quasi da chiedersi, pertanto, ma dove è finita la tradizione, gloriosa e feconda del cattolicesimo politico italiano? Dove sono nascosti i leader, i gregari o i semplici testimoni di un filone culturale che proprio nel nostro paese ha avuto un ruolo determinante nella costruzione e nel consolidamento della nostra democrazia? Dove è custodita quella cultura politica che, con i suoi uomini e le sue donne, attraverso una sapiente *cultura della mediazione*, ha contribuito a costruire nuovi equilibri politici e affrontare, al contempo, le sfide più insidiose per il nostro paese?

Certo, stiamo parlando di statisti del passato ma, al di là del giudizio sui singoli, quello che li caratterizzava e che certificava la loro leadership politica era la capacità di affrontare le situazioni con le armi della propria cultura e dei valori di riferimento.

Oggi quella presenza semplicemente non c'è più. O non c'è ancora.

Su questo tema l'area cattolica italiana adesso non può non interrogarsi e non può non affrontare di petto una nuova e diversa *questione cattolica* che si è riproposta all'attenzione di tutti.

Come l'Azione Cattolica rifluisce nella scelta religiosa

Comunione e liberazione disarma

di Marco Margrita

L'ultimo Meeting di Rimini - *Di che è mancanza questa mancanza, cuore, che a un tratto ne sei pieno?*, il titolo ripreso da un verso di Mario Luzi - a più di un osservatore è sembrato affermare una scelta religiosa di Comunione e Liberazione. Un ritiro dalla battaglia culturale in campo antropologico, intesa come modalità di presenza pubblica, su cui il movimento non aveva mai mancato di giocare un ruolo decisivo. Un esempio: alla kermesse riminese nulla si è detto, e qualcuno si è fatto tacere, rispetto all'ideologia gender.

Non un caso isolato, se pensiamo al comunicato (che non ha fermato la larga partecipazione della base ciellina) con cui si prendevano le distanze dalla manifestazione *Difendiamo i nostri figli* del 20 giugno scorso. Si scriveva in quel documento che *non crediamo che in questo momento storico siano le manifestazioni di piazza a cambiare la concezione dell'uomo implicita nei nuovi diritti (...) al di là delle buone intenzioni di tanti che vi parteciperanno, non sembra adeguata a favorire il necessario clima di incontro*

e di dialogo con chi la pensa diversamente.

Ancor prima, nella Nota redatta in occasione del voto politico 2013, con un richiamo a molti apparso capzioso alla irrevocabile distanza critica di giussaniana memoria, si scriveva che *l'unità del movimento non è una omologazione politica, tanto meno si identifica con uno schieramento partitico, ma è legata all'esperienza originale di CL (e in questo senso viene prima di qualunque opinione o calcolo pur legittimo): un aiuto a vivere e a testimoniare la fede come pertinente alle esigenze della vita. È con tale esperienza che ogni aderente al movimento ha la possibilità di paragonarsi, qualunque sia il suo posto nella società.*

Per quanto sia vero, come scriveva tempo fa Massimo Borghesi su *Il Sussidiario*, la storia di Cl non è per nulla quella dell'intransigentismo cattolico italiano, va detto che la capacità di interessarsi e giudicare tutto in rapporto a una visione cattolica del mondo è stato il contributo di metodo e di azione con cui Cl ha dato un contributo decisivo a scongiurare la scomparsa del cattolicesimo della scena pubblica italiana. Certo senza scadere, proprio perché immerso nel dinamismo della realtà, in

uno sterile cristianismo a tinte neoconservatrici (non che la tentazione non ci sia stata, come pure si è confuso egemonia e presenza).

In questo quadro arriva il primo libro di don Julián Carrón da guida di Comunione e Liberazione, *La bellezza disarmata* (Rizzoli, 396 pp., 18 euro). Una raccolta di saggi e interventi, in buona parte inediti, riadattati e ordinati per proporre i fondamenti e l'essenziale. Sarebbe facile limitarsi, fermandosi all'aggettivo, a dire di una Cl in disarmo. La faccenda è più seria. Il sacerdote spagnolo indicato da don Giussani come suo successore affronta la questione del mantenimento di un carisma. Il punto, per Carrón, è fare del movimento un'educazione alla contemporaneità della fede, una proposta di vita conveniente (la bellezza, appunto) capace di mostrare con la sola forza della testimonianza (disarmata) la propria pertinenza con la vita comune, con le circostanze di cui è impastata la trama dei giorni degli uomini. In questo senso è significativo che gran parte dei testi raccolti non sia stati scritti, già in origine, per essere rivolti a un pubblico esclusivamente ciellino.

SEGUE A PAGINA 9

Ai margini del Sinodo Valdese

Love is love, una semplificazione

di Daniele Barale

Quasi 2 settimane fa, tra il 23 e il 28 agosto si è svolto, a Torre Pellice, il sinodo delle comunità ecclesiali metodiste e valdesi. Dico subito che non sarà di mio interesse trattare la questione se abbiano accolto oppure respinto le scuse di Papa Francesco, per gli atti poco cristiani che alcuni nei secoli scorsi hanno rivolto loro.

Visto che le interpretazioni dei giornali appaiono discordanti e poco chiare, forse sveleranno il mistero i filologi.

La mia attenzione è focalizzata altrove, sul dibattito che i partecipanti all'assemblea hanno tenuto giovedì 27. le cui conclusioni, molto chiare, non richiedono interpretazioni; firmato dalla commissione famiglie.

IL dibattito aveva come tema le *nuove famiglie*, ne è uscito redatto un ampio documento. Un membro della commissione, Paola Schellenbaum ha rilasciato a Rainews.it: *Nel testo, la famiglia fondata sul matrimonio rimane rilevante ma non può essere più considerata forma privilegiata o addirittura unica. Si tratta di includere altre forme di unioni.*

Il documento è il frutto di un confronto di un dialogo con la

società, di cui cerca di cogliere i cambiamenti e le novità'.

Sempre nello stesso giorno, i membri dell'assemblea hanno approvato il testo sulla liturgia per la benedizione di coppie dello stesso sesso. Tale approvazione non è una novità, ma un'ulteriore conferma di quanto la Tavola valdese aveva già introdotto nel 2010. L'incipit del testo è la citazione di san Giovanni (4:7): *Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Questo – ha sottolineato il pastore donna Manocchio, sempre a Rainews - per dire che ogni amore autentico, libero e sincero viene da Dio, indipendentemente dal fatto che si tratti di una coppia eterosessuale o omosessuale.*

Ora, chi scrive è cattolico, non può non chiedersi, di fronte alle scelte e alle parole di chi altro si definisce cristiano, se davvero Cristo ha detto invitato a fare cose simili, e se san Giovanni quando scriveva quelle parole - nella sua prima lettera - aveva in mente proprio la spiegazione di Manocchio.

Un certo *ecumenismo* (se dovessimo essere più precisi, chiameremmo dialogo per il ritorno dei dissidenti e dialogo con le religioni non cristiane) all'acqua di rosa o ad *oltranza*

senza ragioni ha disabituato i cattolici a porsi domande di questo genere, per non urtare gli altri.

Insomma, il politicamente corretto in forma religiosa è bello che pronto.

Chi scrive, però, oltre a non avere paura di far storcere qualche nasino, ha in mente un altro tipo di dialogo: segue i metodi donati da Pio XI nella *Mortalium Animos* e da Pio XII nella *Orientalis Ecclesiae*.

Dunque, va bene confrontarsi, rispettare, amare chi ha deciso di non unirsi alla Chiesa cattolica romana; ma non dire loro le cose come stanno, è commettere peccato.

Un cattolico deve sempre testimoniare la Verità, anche a costo di essere respinto.

E per Verità si intende Cristo stesso e ciò che Egli ha consegnato a san Pietro agli apostoli e ai loro successori: il Papa e i vescovi; che ha consegnato attraverso la propria testimonianza di vita passione morte e Risurrezione.

La lealtà verso Cristo porta a riscoprire che il contenuto del suo messaggio non ha proprio nulla a che vedere con quanto valdesi e metodisti hanno deciso tra il 23 e il 28 agosto.

Cristo è Dio e perciò non è un caso che incarnandosi nasca

Ai margini del Sinodo Valdese

Love is love, una semplificazione

da una donna e che abbia come padre putativo un uomo, San Giuseppe, e insieme siano una famiglia.

Perché fin da principio il disegno Creatore, dono inestimabile per la felicità dell'uomo, è stato: *Non è bene che l'uomo sia solo* Gn 2,18; *per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne* Gn 2,24 e ribadito in Mt 19,6; e sempre questo passaggio di san Matteo riporta *‘Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi.* Tutte parole di Cristo-Dio, come anche il primo miracolo che fece a Cana, su richiesta della Madonna, in favore degli sposi. E si potrebbero prendere altri esempi dall'Antico e Nuovo Testamento, tra cui Cantico dei cantici 8,6-7 in cui l'amore tra l'uomo e la donna è il riflesso dell'amore di Dio, amore forte che le grandi acque non possono spegnere, Tobia e Rut, che offrono testimonianze commoventi di un alto senso del matrimonio della fedeltà della tenerezza degli sposi; sì, si potrebbero prendere altri esempi, però, quanto ricordato è più che sufficiente.

In questo modo capiamo che Cristo non ha mai detto che

il matrimonio e la famiglia si potessero *allargare* o estendere anche a coppie di persone dello stesso sesso.

Inoltre, scopriamo che le parole della I lettera di San Giovanni si riferiscono all'amore che unisce l'uomo e la donna ed esprimono la sua adesione a Cristo-Dio. Sostenere che lui non si riferisca soltanto a ciò, equivale al rifiuto del rapporto creatura uomo-Creatore Dio.

Ovvio, nessuno vuole discriminare le persone con orientamento omosessuale, sono dei fratelli, che vanno accolti e amati: su questo non si discute. Ma pensare di paragonare la loro unione al matrimonio e alla famiglia naturale è grave; e sostenere *love is love* (alla Obama), usando le parole dei Santi, è peccato. L'amore è concreto, non è uno slogan astratto, richiede l'abbandono di sé, per donarsi totalmente ad un altro: solo un uomo e una donna sono in grado di rispecchiare questa complementarietà totalizzante, che oltre a far abbondare l'egoismo, porta a generare la vita.

Come dice Philippe Ariño, autorevole filosofo e autore di *“Omosessualità controcorrente”*, l'affetto tra persone dello stesso sesso, per

quanto sincero possa essere, non è mai completo.

E per capire tutto questo non è necessaria la teologia, basta la ragione.

Allo stesso tempo, sostenere ciò non è discriminare, bensì fare i giusti distinguo.

Non si vuole impedire a due persone dello stesso sesso di stare insieme, specialmente in un paese come l'Italia, dove per legge sono ben protetti (pensiamo legge Mancino) e possono essere riconosciuti conviventi: così possono assistersi in ospedale, in carcere, accedere al subentro nei contatti di locazione e così via.

Difatti, la legge Cirinnà non serve; e questo giudizio diviene ancora più vero, se si pensa che una volta approvato equiparerà matrimonio famiglia ad unioni che non sono la stessa cosa e che introdurrà (art.5 e le ultime dichiarazioni dell'onorevole Cirinnà confermano) l'adozione per le persone di orientamento omosessuale.

Un grave errore, siccome si sa che un bambino ha il diritto di avere una mamma e un papà.

Le coppie dello stesso sesso non possono essere benedette in una cerimonia in cui si invochi la presenza di Dio, sia che lo faccia un cattolico, oppure un

Ai margini del Sinodo Valdese

Love is love, una semplificazione

protestante, proprio perché non rispecchia il progetto che Egli ha previsto per l'uomo; è stato molto chiaro, mai ambiguo.

Un chiarimento dovuto e forse già detto: Dio ama i suoi figli, indipendentemente dal loro orientamento sessuale, ma non si può omettere quanto insegnato in materia di matrimonio e famiglia.

Ci vuole coerenza: chi non vuole rispettare tale progetto può usufruire delle possibilità che offre lo stato.

Va bene, però, senza che questi metta sullo stesso piano cose diverse.

Qui non si pone soltanto un problema religioso, anche laico, che chiama l'uso della ragione.

Riconoscere alle unioni omosessuali gli stessi diritti della famiglia naturale, per una società di più famiglie (come vorrebbero gli stessi valdesi e metodisti), è un errore gravissimo, poiché indebolisce l'unica cellula fondamentale della società: in particolare oggi, che viviamo una crisi spirituale morale economica terribile; se qualunque cosa potrà essere famiglia, una mamma e un papà e i loro piccoli dove troveranno le risorse per vivere e dare al paese degli uomini e delle donne sereni sapienti e buoni?

Tutto questo si impara specialmente laddove si *sacrifica meglio l'egoismo in favore del noi*: ovvero, nell'amore tra un uomo e una donna.

E se coppie dello stesso sesso potranno adottare bambini, tramite la pratica dell'utero in affitto, o all'inglese (il figlio naturale di uno viene adottato dall'altro), questa non sarà una grande ingiustizia nei confronti di quel bambino, che nel I caso risulterà comprato da una donna, anch'essa ingiustamente trattata come oggetto?

Certo che sì, i bambini non si comprano, le donne non si usano come *incubatrici* a pagamento; i bambini hanno solo bisogno di mamma e papà.

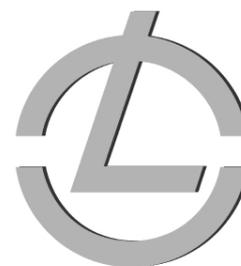
Infine, non resta che rilevare, dopo aver scoperto la scarsa fedeltà verso gli insegnamenti di Dio e l'irragionevolezza di certe scelte, che il riconoscimento valdese e metodista di nuove famiglie, la benedizione davanti a Dio delle coppie omosessuali, paragonandole al matrimonio, fa un favore in più al mondo laicista radicale, ai personaggi come il magnate Soros, al pensiero unico che diffonde il *gender*, che sono sempre pronti ad attaccare la religione e la famiglia per ferire l'uomo.

Se credono, come altri

protestanti tra cui gli anglicani (la chiesa si è divisa su temi come l'omosessualità), che così facendo sopravviveranno, si sbagliano. Chi si dice cristiano non può sopravvivere se cerca di piacere al mondo e non a Dio: il mondo è in mano a Satana, come ricorda Cristo.

Questi lo ha già vinto definitivamente; chi vive sulla terra deve seguirlo attraverso la sua vittoria, che richiede la Croce, altrimenti alla fine dei tempi non entrerà nel Suo Regno.

Per fortuna non tutti i valdesi hanno accolto bene le decisioni prese tra il 23 e il 28/08, come dimostrano le reazioni di importanti personalità come il senatore Lucio Malan.



IL LABORATORIO

E' solo spettacolo in attesa delle elezioni vere

Primarie americane: una sorta di *talent show*

di Ferdinando Ventriglia

Se domani si eleggesse il Presidente degli Stati Uniti, i contendenti sarebbero due personaggi talmente eccentrici da risultare eccessivi persino per il più ardito racconto di fantapolitica.

Da un lato, per i Repubblicani, il miliardario costruttore-finanziere-showman Donald Trump.

Su di lui, i giornali europei hanno scritto molto, denunciando una fondamentale difficoltà ad afferrare il vero senso della sua candidatura: *businessman* senza scrupoli, e afflitto da un narcisismo quasi clinico, Trump, che per una vita dalla sua New York City ha sostenuto e finanziato i Democratici, si è improvvisamente ricollocato a destra, dove da tempo cova una sorda rabbia per la presunta *resa* dell'*establishment* conservatore ai *cliché* buonisti e politicamente corretti.

Trump è passato così dalla sedia del boss di *The apprentice* al podio dei ruspanti comizi di provincia, da cui promette, nell'ordine: di deportare undici milioni di immigrati messicani irregolari, di obbligare il Messico a cofinanziare la

costruzione del muro lungo i tremila chilometri di confine (il precedente citato, senza alcuna ironia, è quello della Grande Muraglia cinese, edificata a protezione dalle razzie dei Mongoli); di rinegoziare tutti i trattati commerciali con i concorrenti dell'industria americana, cominciando dalla Cina; di potenziare le Forze Armate (*Oggi nessuno ci teme più, perciò il mondo è più pericoloso*) e di affrontare militarmente l'ISIS per *togliere loro il petrolio*.

Il tutto, condito da generose doti di giudizi personali, morali, estetici e persino fisiognomici su concorrenti, avversari, giornalisti, commentatori, leader stranieri.

Per dire, della sua concorrente Carly Fiorina, ex CEO di Hewlett Packard, ha detto che è stata un disastro per l'azienda, aggiungendo, per buona misura, che *nessuno voterebbe per una con quella faccia*.

In queste elezioni ipotetiche dell'ottobre 2015 (quelle vere si terranno l'otto novembre del 2016), tanto è retorico e scenografico il candidato repubblicano, quanto quello democratico tende ad affidarsi ai contenuti - altrettanto esplosivi.

Bernie Sanders, senatore del Vermont, titolare di due primati: è l'unico politico che abbia raggiunto il parlamento federale come autoproclamato *socialista* - tuttora sinonimo di estremista nel gergo politico americano; e, con i suoi 75 anni allegri e ben portati, è il più anziano candidato a scendere in campo nella storia recente - persino di Ronald Reagan.

Con il suo accento vernacolare del New England e le immancabili giacche stazzonate di tweed, Sanders potrebbe recitare la parte di un professore progressista della Ivy League, vittima ideale del maccartismo.

In effetti, nel suo programma non va per il sottile: propone la redistribuzione del reddito attraverso la reintroduzione di aliquote punitive su *capitale gains* e *corporate tax*.

Sostiene apertamente che le polizie sono militarizzate, razziste, perseguitano le minoranze e si comportano come soldataglia in un Paese occupato.

Propone massicci programmi di lavori pubblici (pagati a debito), settimana corta, ulteriore aumento in welfare diffuso.

Questi due personaggi improbabili, istrionici, estremisti dominano, al momento, i sondaggi nei rispettivi campi, in previsione

Primarie americane: un *talent show*

delle elezioni primarie negli Stati che aprono la corsa, Iowa e New Hampshire.

Come è possibile?

Una prima risposta viene dall'indebolimento dei candidati *naturali*, Hillary Clinton e Jeb Bush.

Quest'estate, un mio amico - *grand commis* di carriera in uno Stato dominato dai Democratici - al terzo *whisky* mi sibilò: *Il voto non conta nulla, è solo questione di soldi, e la spunterà alla fine di poco Jeb su Hillary.*

Bene, apparentemente gli Americani, visto che si tratta di sondaggi e non di vere elezioni, si divertono a far soffrire i candidati che si sono auto incoronati prematuramente: Jeb è dato al 6% appena, e Hillary - piagata da un ulteriore scandalo in pieno sviluppo che la vede indagata dall' FBI per l'utilizzo illegale di informazioni riservate attraverso la sua mail personale - è ormai considerata una bugiarda inaffidabile da un'ampia maggioranza di cittadini.

Ma c'è dell'altro, qualcosa di nuovo.

Per la prima volta, in tempi recenti, questa fase è interamente dominata dai media.

I candidati sembrano - o sono - scelti apposta per offrire abbondante materiale all'industria

pubblicistica dei *talk show* e degli *instant books*.

Le sparate razziste o sessiste di Trump, le sinistre utopie veterocomuniste di Sanders alimentano un ricco circuito editoriale che può contare su un mercato di *fan* nelle rispettive tifoserie: un *format* mutuato dallo *showbiz*.

Così, probabilmente, la tesi del mio amico (*It's all about money*) andrebbe corretta in *It's all about show*.

È difficile che gli Americani affidino davvero le leve del Paese a simili personaggi; in panchina, una schiera di candidati ancora coperti è pronta a farsi avanti, al momento opportuno, in nome del realismo e del buon senso.

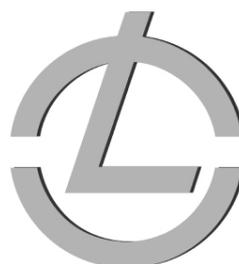
I nomi - che non leggerete sui giornali italiani - ve li sveliamo la prossima volta.

C1 disarma

Il punto di partenza è sempre la realtà, con cui il teologo sembra suggerire di entrare in rapporto più che in urto. Una ri-definizione non indifferente, che *fissa* un cambiamento di prospettiva rispetto al metodo della testimonianza. Sembra suggerire di andare in mare aperto, abbandonando un'eccessiva centralità dell'impegno sociale e politico. "Ciò - spiega - *non toglie l'impegno dei cristiani per difendere le buone leggi, ma non è il punto risolutivo, non sarà il punto di partenza.*

In un momento in cui costume e politica, sotto l'attenta regia dei *club* che governano gli "imperi sconosciuti, cercano di fissare nei comportamenti e nella norma un *mondo nuovo* e un *uomo post-umano*, come si può rendere incisiva la consapevolezza che *la prima politica è vivere?*

Una C1 non disarmata su questo punto è ancora decisiva.



Intervista a Luca Reteuna

Un percorso editoriale, dai volantini studenteschi a *Terra, Terra!*

Luca Reteuna è tra i fondatori dell'esperienza de Il Laboratorio, uno di quei dazeglioni che, nel 1982, diedero via a questo sodalizio culturale, non solo con la C maiuscola, ma con una A altrettanto evidente, quella di associazione, ma anche di autonomia.

Il percorso editoriale di Reteuna merita di essere ripercorso e conosciuto perché trova, in qualche modo, nei temi sollevati da papa Bergoglio un inaspettato riconoscimento e quasi un sigillo, da ricerca personale (quasi solitaria che era) a viaggio paradigmatico tra i problemi della contemporaneità.

Ma andiamo con ordine.

Il primo tema affonda negli anni della contestazione studentesca ed operaia e ha come oggetto di analisi il volantino, il mezzo per eccellenza della comunicazione politica dell'epoca.

Nasce *Cicl. in prop.*, l'immane dizione cui erano sottoposti tutti i fogli volanti, anche i più sovversivi, pena sequestri e denunce all'autorità costituita.

Perché, gli chiediamo, un libro così?

Omaggio alla memoria, nostalgia, riconoscimento ad un periodo eccezionalmente

creativo?

Nulla di tutto ciò: anche se il mio primo libro nasce nel 2007, l'idea l'avevo avuta sul finire di quarta ginnasio, quando incominciai a raccogliere volantini di tutte le parti politiche, perché sentivo la necessità di documentare quella seconda metà degli anni settanta, che confermava la fragilità dirompente delle sue idee, anche attraverso la debolezza strutturale di questi fogli, spesso di scarsa qualità di carta e stampa, ma mai banali.

In realtà si tratta di un'antologia di volantini commentati dal sottoscritto e inquadrati storicamente da due ordinari dell'ateneo torinese e, a quanto mi risulta, resta tuttora un unicum, perché il nostro Paese, a differenza della Francia, non ha ancora ritenuto importante dedicare energie culturali allo studio del volantino politico degli anni di piombo."

I volantini di *Cicl. in prop.* brillano, tra l'altro, per comprendere uno spettro assai ampio di forze, dai gruppetti dell'ultra-sinistra, alla destra, da Cl ai giovani socialdemocratici.

Ma poi arriva *Appello bianco*, scritto a quattro mani con Mauro Carmagnola, sintesi dell'esperienza dei giovani cattolici-democratici

al D'Azeglio, autori della loro quota parte di volantini, ma anche di altro,

La storia, insomma, di un'esperienza molto addentro all'essere cattolici nella normalità.

Punto di arrivo o di partenza?

Ritengo che nelle cantine di noi baby boomer giacciono tonnellate di volantini, ma probabilmente pochi o nessuno si è preoccupato di conservare quanto esulava dalla propria appartenenza politica, intenzione che viceversa avevo fin dall'inizio proprio perché consideravo questo strumento un documento storico.

*Scrivendo *Cicl. in prop.* ho ripreso in mano molti dei volantini che scrivevamo all'interno della nostra organizzazione spontanea di cattolici-democratici nelle secondarie superiori e insieme con Mauro ho voluto dare testimonianza di un'esperienza, che aveva portato a vincere le elezioni scolastiche proprio nell'anno drammatico in cui si consumava la tragedia di Aldo Moro: nel momento in cui tutto sembrava crollare, erano ancora una volta i credenti impegnati a testimoniare il loro impegno, tra l'altro con un'altissima percentuale di votanti.*

Ma poi è arrivato il riflusso

Intervista a Luca Reteuna

Un percorso editoriale, dai volantini studenteschi a *Terra, Terra!*

e tante altre tendenze stupidamente massificanti, che hanno cambiato il corso della storia.

Prima che l'oblio desse il colpo di grazia, abbiamo ritenuto doveroso intervenire."

E, poi, Bioequamente.

Qui vi è forse il primo strappo rispetto alla normalità, al conformismo, ad una certa insensibilità dei cattolici pre-Francesco per le tematiche ambientali.

Più una scelta di vita o per la famiglia, per i figli, per il loro benessere?

L'arrivo di due figli ha gioiosamente proiettato avanti di decenni la visione del mondo personale e conseguentemente il dovere morale di impegnarsi maggiormente per rispettare il dono del Creato: da sempre la tradizione francescana e quella contadina sviluppano questo atteggiamento (uno deifondatori dell'agricoltura biologica italiana è stato un grande cattolico, che ha iniziato il suo percorso restaurando un'abbazia), ma permanevano delle resistenze, soprattutto da parte di chi, forse, temeva deviazioni panteiste.

Mangiare sano deve essere un diritto universale e non trasformarsi nell'ennesimo privilegio di pochi.

Per fortuna è arrivata l'enciclica di Papa Francesco, che ci ha ribadito nella tradizione della Chiesa la centralità e la bellezza del Creato, senza trinciare giudizi scientifici e senza fare sconti a chi difende la natura, ma non la vita, soprattutto all'inizio e alla fine."

Arriviamo a *E dopo? Energie rinnovabili per tutti.*

Forse oggi la scelta nucleare appare superata e l'economia verde risulta l'unica prospettiva per un futuro equilibrato e prospero al tempo stesso.

Ma non fu sempre così?

Il problema è banale, comprensibile da un bambino: le risorse fossili non sono infinite (uranio incluso) e il futuro (tra non più di un secolo) è per forza fondato sulle rinnovabili.

Chiaramente, l'esaltazione coordinata e continuativa dell'egoismo, tipica di questi nostri tempi contemporanei, non facilita pianificazioni serie e, anzi, enfatizza tecniche altamente inquinanti, come l'estrazione di petrolio dagli scisti bituminosi, che si sta diffondendo sempre di più in Nord America.

Se l'energia deve essere pulita, anche i soldi non sono da meno.

Fu dunque la volta di *Soldi puliti.*

Anche in questo campo si può dire che la consapevolezza dei guasti arrecati da riciclaggio e speculazione sia cresciuta, oppure le zone d'ombra permangono e l'indifferenza la fa ancora da padrone?

La crisi poteva e può ancora essere il momento per cambiare le regole del gioco, per dire no alla crescita infinita, per smetterla di rendere schiavi persino popoli europei che, pur avendo le loro responsabilità gravi, non possono essere condannati a un debito tale, da non poter essere mai rifiuto.

Ma la nostra narcosi globalizzata, a base di pay-tv, social network e via chattando, ci impedisce di capire e di riappropriarci della nostra vita."

Per concludere, una domanda scontata, ma pur sempre importante.

Quali progetti editoriali nel futuro di Luca Reteuna?

*Ancora un libro breve o un'inchiesta lunga, come preferisco definirla io, sui problemi veri e presunti di questo nostro pianeta, sui consigli che arrivano da chi ogni giorno si impegna con la fede, con il pensiero e con le opere e su alcuni luoghi comuni da chiarire una volta per tutte. Il titolo sarà *Terra, Terra!**

Dal 4 ottobre il Sinodo sulla famiglia

Francesco e il matrimonio

Il 4 ottobre in Vaticano prende avvio la XIV Assemblea generale del Sinodo *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. L'assise è stata voluta da Papa Francesco per affrontare le tematiche pastorali collegate alla famiglia e alle sue difficoltà. Sarà interessante seguire il dibattito, ma soprattutto sarà interessante prendere atto delle conclusioni, perché è molto alta l'attenzione non solo della comunità dei credenti, ma anche del mondo contemporaneo. Il papa, tra l'altro, ha più volte citato questo evento, caldeggiandone una puntuale preparazione, ed ha inviato alla Chiesa tutta, sotto forma di *motu proprio*, una lettera apostolica dal titolo molto significativo *Mitis et misericors Iesus*, che si occupa della semplificazione del codice di diritto canonico per la parte relativa al matrimonio, con una premessa molto significativa ed interessante sui principi.

I principi

Il punto fondamentale di tutto l'intervento papale, per quanto riguarda i principi, sta proprio nella prima parte. Francesco in termini chiari e precisi ribadisce la indissolubilità del vincolo matrimoniale, confermando quindi la impossibilità di annullamento. Sotto questo punto di vista dunque molta stampa ha presentato in modo errato la presa di posizione del pontefice, affermando che Francesco ha nella

sostanza introdotto la possibilità di eliminazione del vincolo coniugale. Nulla di più errato. Bisogna infatti tenere distinto in questa considerazione il concetto di annullamento, mai possibile in nessuna circostanza, neppure per papa Francesco, dal concetto di nullità, presente invece come ipotesi possibile nell'ordinamento canonico. Nel suo *motu proprio*, escludendo quindi le cause di annullamento, il papa ha ribadito le cause di nullità, che si richiamano ai tre *beni* del matrimonio: *bonum sacramenti, bonum fidei e bonum prolis*. Come appare molto evidente il messaggio di Francesco si pone nella tradizione secolare della indissolubilità del matrimonio. E' pertanto ancora una volta ribadita la tesi di Enzo Bianchi, che, in un suo recente scritto, ha parlato di *inderogabilità dei principi*

La pastorale

Dopo un richiamo ai principi, che restano immutati nel tempo, Francesco passa alle indicazioni pastorali e quindi alle indicazioni di alcune nuove linee operative, che dice di ricavare finalmente (e l'avverbio è nel testo di papa Bergoglio) da alcuni documenti del Concilio Vaticano II. La prima: la fase giudiziaria del contenzioso matrimoniale deve essere sotto il controllo diretto del vescovo, che è *costituito pastore e capo e per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati in segno della conversione delle strutture ecclesiastiche* e non deve lasciare *completamente*

delegata agli uffici della curia la funzione giudiziaria in materia matrimoniale. In secondo luogo il processo matrimoniale è stato reso più rapido, abolendo passaggi sostanzialmente inutili, soprattutto nei casi in cui *l'accusata nullità del matrimonio è sostenuta da argomenti particolarmente evidenti*. Non è comunque sfuggito a Francesco che nella rapidità del processo abbreviato possa esserci il rischio relativo all'esame attento per l'accertamento dell'esistenza un un elemento di nullità. Per evitare questo pericolo il papa ha voluto *che in tale processo sia costituito giudice lo stesso vescovo, che in forza del suo ufficio pastorale è con Pietro il garante dell'unità cattolica nella fede e nella disciplina*. Una terza e ultima considerazione: il giudizio di accertamento della nullità matrimoniale non deve rappresentare un peso economico per le parti. Dice infatti Francesco: *Salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori del tribunale, deve essere assicurata la gratuità delle procedure, perché la Chiesa mostrandosi ai fedeli madre in una materia così strettamente legata alla salvezza delle anime, manifesti l'amore gratuito di Cristo dal quale tutti siamo stati salvati*. Delle altre questioni parleremo senza dubbio in un prossimo articolo. Ora ci premeva mettere in evidenza alcuni aspetti dottrinali, giuridici e pastorali